

## RIASSUNTI - ABSTRACTS

SOFIA ORSINO, *Matteo di ser Giovanni da Imola, copista di classici*

Matteo di ser Giovanni da Imola si configura come un copista specializzato in copie pregevoli di classici latini attivo nell'ultimo decennio del Trecento e nei primi anni del Quattrocento in area bolognese. La mano, segnalata da T. De Robertis (2016), si colloca in quel momento cruciale che vede il passaggio dalla scrittura gotica all'umanistica, presentando le caratteristiche di una conversione grafica, seppure non del tutto compiuta, da un sistema all'altro, in ambito non fiorentino. I mss. riconosciuti come suoi lavori sono i Bolognesi della Biblioteca Universitaria 2340, l'unico datato e sottoscritto, 2278 e 2279, il Vaticano latino 1645, il frammento 83 dell'Archivio di Stato di Cremona, i Laurenziani 37.5 e 78.16 e i Corsiniani 35 F 17, 43 F 16, 43 F 17 (in origine un unico manoscritto oggi smembrato). L'ipotesi di collocare Matteo di ser Giovanni in un ambiente notarile e di ricondurre alcuni indizi grafici a consuetudini professionali hanno infatti trovato valide conferme in documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Bologna - Sezione di Imola e presso l'Archivio Storico Comunale di Imola. Le ricerche hanno portato inoltre all'individuazione di un altro gruppo di codici non di mano del nostro copista ma dotati di caratteri che denotano una significativa vicinanza d'ambiente: la tipologia di testi copiati, le strategie d'impaginazione adottate e la convergenza con interventi decorativi riconducibili all'ambiente della scuola bolognese di miniatori che faceva capo a Nicolò di Giacomo.

Matteo di ser Giovanni da Imola is a copyist of the last decade of the Fourteenth Century and in the early fifteenth century specialized in fine copies of Latin classics and active in the Bolognese area. His hand, pointed out by T. De Robertis (2016) is placed in that crucial moment that sees the transition from Gothic to humanistic writing, presenting the characteristics of a graphic conversion, although not fully completed, from one system to another, in a non-Florentine area. The mss. recognized are: Bologna University Library mss. 2340 (the only dated and signed), 2278 and 2279, the Latin Vatican 1645, the fragment 83 of the State Archives of Cremona, the Laurentians 37.5 and 78.16 and the Corsinians 35 F 17, 43 F 16, 43 F 17 (originally a single manuscript now dismembered). The hypothesis of placing Matteo di ser Giovanni in a notary's environment and the idea of bringing some graphic clues back to professional customs has found valid confirmation in some documents kept in the State Archives of Bologna and the

Municipal Historical Archives of Imola. The research also led to the identification of another group of mss. not copied by Matteo but showing characters that indicate a significant proximity of environment: the type of texts (Latin classics), the layout strategies and decorative interventions attributable to the environment of the Bolognese school of miniaturists that was headed by Nicolò di Giacomo.

Sofia Orsino, Università degli Studi di Firenze  
sofia.orsino@unifi.it

LUCIANO PIFFANELLI, *De part et d'autre de la libertas. Salutati, Bruni, et le discours politique florentin à la Renaissance*

Imperniato sul fluido e funzionale concetto di *florentina libertas*, il contributo si interessa alle strategie discorsive e lessicali dispiegate da Firenze nel quadro del conflitto che la vide opporsi ai Visconti di Milano dall'ultimo quarto del Trecento alla metà del Quattrocento. Al centro della discussione vi è la comunicazione politica dal punto di vista dei linguaggi e delle tecniche retoriche in connessione con la parallela costruzione tardomedievale di strutture politiche a vocazione statale. Quella "lunga et grande guerra d'Italia" tra Firenze e Milano, che investì una pletera di attori politici maggiori e minori, rappresentò infatti non soltanto l'ultimo conflitto italiano ancora veramente fervido dal punto di vista delle rimodulazioni politico-territoriali, ma anche – soprattutto per Firenze – un momento di riformulazione di alcune categorie precedenti. In tale contesto, l'analisi della trama lessicale e dell'intelaiatura sintattica che informavano il discorso politico fiorentino (e, spesso, milanese di riflesso) rivela tutto il suo potenziale, apportando alcune risposte agli interrogativi che si pongono non solo sulle ragioni e sulle modalità di sviluppo di quelle guerre ma anche sulle evoluzioni ideologiche e politico-territoriali della repubblica fiorentina.

Hinged on the exploitable and changeable concept of *florentina libertas*, the essay focuses on the discursive and lexical strategies deployed by Florence in her political and ideological struggle against the Visconti of Milan in the 14th and 15th century. At the core of the discussion is political communication from the angle of rhetorical techniques and languages, in connection with the parallel construction of state-oriented political structures. Indeed, that "long and great war of Italy" between Florence and Milan, which involved a host of major and minor powers, represented not only the last conflict in late medieval Italy to have considerable political and territorial consequences, but also - especially for Florence - a moment of reformulation of some previous apolitical categories. In this context, the analysis of the lexical framework and of the syntactic structures informing Florentine (and often, indirectly, Milanese) political discourse shows its full potential, shedding some light on the reasons behind and the development of this conflict as well as on the ideological and political evolution of the Florentine republic.

Luciano Piffanelli, Université de Tours "François Rabelais" - CESR (UMR 7232)  
luciano.piffanelli@uniroma1.it

PAOLO PONZÙ DONATO, *Spoglio linguistico del volgarizzamento del De bello gallico di Pier Candido Decembrio*

Nel 1438 Pier Candido Decembrio volgarizzò il *De bello Gallico* di Cesare, dedicandolo a Filippo Maria Visconti, duca di Milano. Questa traduzione fa parte di un

più ampio progetto di versioni di testi storiografici che comprende l'*Historia Alexandri Magni* di Curzio Rufo e il *De primo bello Punico* di Polibio. Lo spoglio sistematico degli aspetti fonetici e morfologici della lingua usata dall'umanista nel volgarizzamento di Cesare, ora disponibile in edizione critica, dimostra come Decembrio non realizzò una versione pedissequa del testo latino, ma cercò di ricreare la vivacità dell'originale mescolando la lingua lombarda al Toscano letterario.

In 1438 Pier Candido Decembrio translated into vernacular language Caesar's *De bello Gallico*, dedicating it to Filippo Maria Visconti, duke of Milan. This version is part of a broader project of vernacular translations of historical works, including Curtius Rufus' *Historia Alexandri Magni* and Polybius' *De primo bello Punico*. The systematic examination of the phonetical and morphological features of the version of Caesar's work, now available in a critical edition, proves that Decembrio did not make a slavish rendition of the Latin text but tried to reproduce the original's stylistic vividness by mixing the Lombard language and the Tuscan literary language.

Paolo Ponzù Donato, Università degli Studi di Firenze  
paolo.ponzudonato@unifi.it

MARCO ANTONIO COSTANTINO, *Il Vat. lat. 3422 di Antonio Panormita: Antologia Palatina e una riscrittura ausoniana in alcuni carmi inediti*

L'articolo prende in esame alcuni carmi trasmessi sui fogli di guardia anteriore e posteriore del manoscritto Vat. lat. 3422. Esso contiene due orazioni di Isocrate (*ad Nicoclem* e *Nicocles*) tradotte da Lapo da Castiglionchio il Giovane e venne donato dallo stesso umanista ad Antonio Panormita nei primi anni del suo soggiorno presso la corte di Alfonso d'Aragona (1436). Dal punto di vista paleografico – grazie al confronto tra il codice vaticano e gli autografi noti di Lapo – viene avanzata l'ipotesi che proprio Castiglionchio sia il copista che ha trascritto le orazioni sul codice di dedica inviato al Panormita. Vengono poi pubblicati i carmi - finora inediti - rinvenuti sui fogli di guardia: per questi componimenti si propone l'attribuzione alla mano del Panormita, attribuzione che poggia su considerazioni sia paleografiche sia legate all'*usus* e alla biblioteca dell'autore. I carmi vengono analizzati nelle loro componenti stilistiche, e si vogliono in particolare rilevare i legami che essi intrecciano con l'opera di Ausonio (uno dei carmi pubblicati rappresenta infatti una riuscitissima riscrittura dell'epigramma 3 del poeta tardo latino, *In Eunipinam adulteram*) e con la tradizione classica greca, in particolare con alcuni componimenti dell'*Antologia Palatina* (IX 61 e IX 357) che molto successo hanno riscosso nel corso del XV secolo, tanto da essere oggetto di interesse anche da parte di altri umanisti come Marullo, Merula e Poliziano.

The article examines some carmina written on the front and back flyleaves of the manuscript Vat. Lat. 3422. It contains two orations of Isocrates (*ad Nicoclem* e *Nicocles*) translated by Lapo da Castiglionchio the Younger, who donated it to Antonio Panormita in the first years of his stay at the court of Alfonso of Aragon (1436). From a palaeographic point of view - thanks to the comparison between the Vatican code and Lapo's autographs - Castiglionchio can be considered the copyist who transcribed the orations on the code dedicated and sent to Panormita. The poems found on the flyleaves were later published for the first time: these compositions are thought to be attributed to Panormita, an attribution based on both palaeographic considerations and on the author's *usus* and library. A stylistic analysis of the poems will enable us to point out the link between them, Ausonio's work (one of the

published poems represents the most successful attempt to rewrite the 3rd epigram of the late Latin poet, *In Eunipinam adulteram*) and the classical Greek tradition, in particular some compositions of the Palatine Anthology (IX 61 and IX 357) which were well known in the 15th century and studied by other humanists such as Marullo, Merula and Poliziano.

Marco Antonio Costantino, Università degli Studi di Firenze  
costantino.marco85@gmail.com

CLAUDIO PELUCANI, *Miracoli turchi nella Firenze di metà Quattrocento*

Il contributo presenta una relazione inedita del mercante genovese Jacopo da Promontorio (1420ca.-1487) su certi avvenimenti miracolosi avvenuti nel regno ottomano nell'ottobre del 1444, quando un gruppo di convertiti al cristianesimo sarebbe stato perseguitato e, al martirio di quattro di essi, sarebbero seguiti tre incendi disastrosi che avrebbero punito tre fra le maggiori città del regno (Adrianopolis, Philippopolis, Bursa). Il racconto sembra rileggere in chiave agiografica cristiana fatti solo in parte effettivamente accaduti e riguardanti la persecuzione di una setta persiana e rivolte di giannizzeri. Il Promontorio narrò di persona i fatti miracolosi in questione a diversi notabili fiorentini nel gennaio del 1452, tra cui Jacopo Cocchi-Donati (1411-1479), il quale in un suo zibaldone riporta i dettagli dell'incontro, i nomi dei presenti e un resoconto del racconto. Il resoconto fu composto da Giovanni Spinellini, attivo prevosto della cattedrale fiorentina e si è conservato anche in un secondo testimone, di mano del poeta fiorentino Antonio Bonciani (n. 1417). Il testo documenta l'ansia e le speranze prodotte in certi ambienti dalla questione greca tra la battaglia di Varna e la presa di Costantinopoli.

This article presents an unpublished account by the Genoese merchant Jacopo da Promontorio (c. 1420-1487) on certain miraculous events occurred in the Ottoman kingdom in October 1444, allegedly the persecution of a group of converts to Christianity, the martyrdom of four of them, and three disastrous fires which followed and punished three of the major cities of the kingdom (Adrianopolis, Philippopolis, Bursa). The story appears to reread, in a Christian hagiographic key, real facts (but happened only in part) concerning the persecution of a Persian sect and revolts of janissaries. In Florence, in January 1452, Jacopo Promontorio gave a spoken account of the miraculous events to various prominent people, including Jacopo Cocchi-Donati (1411-1479), who in one of his diaries provides details of the meeting, of the witnesses, and a report of the story. The report had been compiled by Giovanni Spinellini, influential provost of the Florentine cathedral, another copy of which has been preserved in a manuscript by the Florentine poet Antonio Bonciani (b. 1417). The text is a document of the anxiety and hopes produced in certain circles by the Byzantine question between the battle of Varna and the taking of Constantinople.

Claudio Pelucani, Chulalongkorn University  
claudio.p@chula.ac.th

MICHELE LODONE, *Tra Ferrara e Firenze. Per un profilo di Francesco Alfani volgarizzatore e poeta*

Francesco Alfani, intellettuale fiorentino vissuto tra la seconda metà del XV e gli inizi del XVI secolo, fu attivo prima presso la corte di Ferrara (dalla quale fu allontanato intorno al 1485, in seguito a uno scandalo sessuale) e poi nella Firenze medicea e repubblicana. Grazie al reperimento di una serie di notizie inedite o ignote,

l'articolo propone una prima ricognizione della vita e delle opere di questo personaggio trascurato dalla critica, ma meritevole di studio sia per la sua vicenda biografica sia per la sua produzione letteraria, caratterizzata da una notevole apertura a generi e influenze culturali molteplici. Insieme al volgarizzamento del *Tractatus de rebus antiquis et situ urbis Romae* (intitolato *Le antichità della alma Roma*) e a una serie di poesie d'amore, si segnala il codice I.XI.45 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, che, insieme a varie lettere e componimenti poetici (latini e volgari) di Alfani, riporta un suo volgarizzamento, in terzine, del dialogo di Luciano di Samosata tra Minosse, Alessandro, Annibale e Scipione, e un testimone finora ignoto dell'*Ambra (Descriptio hiemis)* di Lorenzo il Magnifico.

Over the second half of the 15th and the beginnings of the 16th century, the Florentine intellectual Francesco Alfani lived between the Este court of Ferrara (from where he was banished in 1485 ca, after a sex scandal) and Florence, under the Medici and then during the Republic. Thanks to a series of unpublished or unknown sources, the article offers a preliminary profile of Alfani. Neglected by scholars, his figure deserves further research because of his biography as much as for his literary production, characterized by a remarkable variety of literary genres and cultural influences. In addition to the 'volgarizzamento' of the *Tractatus de rebus antiquis et situ urbis Romae* (entitled *Le antichità della alma Roma*) and a series of love poems, the contribution underlines the importance of the MS Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.XI.45, which contains a number of Alfani's letters and poems, his vernacular translation of Lucian of Samosata's dialogue between Minos, Alexander, Hannibal and Scipio, and a so far unknown copy of Lorenzo the Magnificent's *Ambra (Descriptio hiemis)*.

Michele Lodone, Università Ca' Foscari di Venezia  
lodonem@gmail.com

ALESSANDRA SANTONI, *Un nuovo testimone del* Della origine della guerra tra Franciosi e Inghilesi *di Jacopo di Poggio Bracciolini*

L'occasione dell'articolo nasce dal ritrovamento di un nuovo manoscritto (Redi 99 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze) del *Della origine della guerra tra Franciosi e Inghilesi* di Jacopo di Poggio Bracciolini, verificatosi durante l'allestimento della *recensio* dell'edizione critica del volgarizzamento di Bernardo di ser Francesco Nuti del *De bello italico adversus Gothos* di Leonardo Bruni. Il contributo cerca quindi di individuare la posizione che questo nuovo testimone viene ad occupare all'interno della complessa tradizione del testo del Bracciolini, e l'indagine ha avuto esiti profondamente significativi: non solo infatti il codice Redi 99 presenta un forte legame che viene a dimostrare con quello che Rossella Bessi, la curatrice dell'edizione del *Della origine*, identifica come il manoscritto maggiormente corretto dal punto di vista testuale e perciò verosimilmente più vicino al testo originale, ma va anche a creare un ponte con un testimone del XVI secolo che potrebbe tradire, dietro quella che è stata considerata una forte intraprendenza del suo copista nell'intervenire a testo, la possibilità invece di una presenza autoriale le cui tracce porterebbero perciò non a un testimone qualsiasi, ma a un codice molto vicino all'archetipo, se non all'originale.

The opportunity of this paper comes from the discovery of a new manuscript (Redi 99, from the Biblioteca Medicea Laurenziana of Florence) of Jacopo di Poggio Bracciolini's

*Della origine della guerra tra Franciosi e Inghilesi*, found during the preparation of the *recensio* of the critical edition of Bernardo di ser Francesco Nuti's translation into early Italian of Leonardo Bruni's *De bello italico adversus Gothos*. The paper tries to locate this new manuscript in the very complex tradition of Bracciolini's work, and the inquiry's results have been deeply significant: Redi 99 first came up as a manuscript closely related to the one the curator of *Della origine*'s critical edition, Rossella Bessi, identified as the manuscript with the most correct text, so the closest to the text we think it could be the original one; then Redi 99 showed a strict textual affinity with a XVI century manuscript which may hide, behind a presumed active copyist, the author's presence whose sign would lead to a manuscript very close to the archetype or to the original work as well.

Alessandra Santoni, Università degli Studi di Firenze  
alessandra.santoni@unifi.it

COSTANZA SANDRINI, *A proposito del Riccardiano 705: il rapporto tra la Laudatio florentine urbis di Leonardo Bruni ed il volgarizzamento di frate Lazaro da Padova*

Il contributo affronta lo studio del volgarizzamento della *Laudatio florentine urbis* di Leonardo Bruni ad opera del frate domenicano Lazaro da Padova, il cui unico testimone è affiancato al testo latino nel ms. Riccardiano 705, databile al terzo quarto del XV secolo. Di fronte ad una caratteristica così peculiare, si pone l'intento di un'indagine sui diversi aspetti circostanziali che hanno portato all'allestimento del manoscritto, nonché di un'analisi volta a determinare la tipologia del rapporto tra i due testi. Una prima parte esamina dunque gli aspetti storici relativi al codice e all'autore, di cui è ricostruito il profilo biografico tramite studi, documenti e informazioni contenute nel *Prohemio* che precede il testo. Segue poi l'analisi filologica e stilistica del volgarizzamento, che, tramite il confronto con la tradizione della *Laudatio* e il testo latino riccardiano, individua l'esistenza di un antigrafo comune ai due testi del manoscritto.

The paper is a study of the Italian translation of Leonardo Bruni's *Laudatio florentine urbis* by the Dominican friar Lazaro da Padova. Both texts are included in ms. Riccardiano 705, which can be dated back to the third quarter of the 15th century. In presence of such a peculiar feature, therefore, the paper intent is to investigate the circumstantial aspects that led to the manuscript preparation, as well as to describe and specify the relationship between the two texts. The first part of the essay examines the historical aspects relating to the codex and its author, whose biographical profile is recreated through studies, documents and the information that can be found in the *Prohemio*, i.e. the prologue put before the text. The second part focuses on the philological and stylistic analysis of the Italian translation, which is compared to the *Laudatio* tradition and the Riccardiano Latin text, and identifies the existence of a common antigraph to the two manuscript texts.

Costanza Sandrini, Università degli Studi di Firenze  
costanza.sandrini@gmail.com

MARTA CELATI, *Teoria politica e realtà storica nel De maiestate di Giuniano Maio: tra letteratura e arte figurativa*

Questo articolo presenta un'analisi del *De maiestate* di Giuniano Maio (1492), un importante trattato *de principe* in volgare composto a Napoli nell'ambito del fiorentino sviluppo della trattatistica politica durante il regno aragonese. Lo studio dell'opera è

stato condotto a partire da un nuovo esame del manoscritto parigino del trattato (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Italien 1711): esame che ha esplorato il rapporto tra il testo e le miniature che lo accompagnano nel prezioso codice, mostrando il ruolo svolto da questa duplice rappresentazione nell'elaborazione delle prospettive politiche dell'opera. Questa indagine interdisciplinare ha infatti rilevato come, in questa articolata operazione culturale, la teorizzazione politica formulata da Maio venga veicolata tramite i canali complementari della letteratura e dell'iconografia. In questo fertile rapporto tra testo e immagine, in cui le due componenti si completano e si arricchiscono reciprocamente, occupa una posizione di primo piano la rievocazione della realtà storica del regno di Napoli, e in particolare delle vicende ancora scottanti della Congiura dei baroni. Dunque, nell'intreccio tra storia e teoria del potere principesco, i temi della *seditione* e del conflitto politico interno assumono un ruolo fondamentale, andando a costituire alcuni dei cardini della definizione dell'ideologia politica dello stato monarchico.

This article analyses Giuniano Maio's *De maiestate* (1492), an important mirror for princes in the vernacular written in Naples, where the genre of political treatises enjoyed remarkable diffusion under the Aragonese monarchy. This study focuses on the most precious manuscript of this work still extant (Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. Italien 1711): this examination concentrates on the relationship between Maio's text and the illuminations that accompany it in the codex, showing the key role played by these two vehicles in conveying the complex political thought theorized in this work. This interdisciplinary investigation has revealed how, in this sophisticated cultural product represented by this manuscript, Maio's theory of statecraft was elaborated through the channels of both literature and visual culture. In this fertile interplay between words and images, a pivotal function is played by the historiographical narrative of the main events of the Neapolitan kingdom, in particular the episodes of the 'conspiracy of the barons' against Ferdinando of Aragon. Thus this work is built through the interaction of political theory and historiography. Among the historical issues and events recalled in the treatise as historical *exempla*, some specific political topics are placed at the core of this theory of princely power: the topics of rebellion and internal political conflict. From this point of view, the ideal model of the monarchical state is defined through the description of the means by which princely power is able to maintain its unity.

Marta Celati, University of Warwick  
marta.celati@warwick.ac.uk

DARIO BRANCATO, *Materiali inediti per la biografia intellettuale di Benedetto Varchi: il cod. Magliabechiano VIII.1444 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*

Il contributo prende per la prima volta in esame la miscellanea Magl. VIII.1444 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, nella quale sono presenti diverse opere utili a definire con maggior precisione la biografia culturale di Benedetto Varchi (1503-1565), un intellettuale dagli interessi filosofici e linguistici molto ampi e variegati. In particolare, sono presi in esame due scritti linguistici di pertinenza varchiana: una lista di proverbi toscani e la traduzione compendiosa dell'*Institutionum grammaticarum de lingua Hebraea liber* (1535) del filologo e teologo svizzero Theodor Bibliander. La prima operetta, che con tutta probabilità servì per la redazione dell'*Her-*

*colano* (pubblicato postumo nel 1570), rivela una delle fonti lessicografiche e paremiologiche di Varchi. La *Grammatica hebraea*, invece, composta durante il soggiorno padovano (1537-1541) e il suo periodo all'Accademia degli Infiammati, aggiunge un importante tassello alla conoscenza degli studi di linguistica comparata del Varchi, in questa traduzione attento osservatore della lingua ebraica, la cui fonetica e morfologia vengono sistematicamente paragonate alla lingua toscana.

The article examines for the first time the manuscript Magl. VIII.1444 of the Biblioteca Nazionale Centrale of Florence, a miscellany containing several works that provides new insight into the cultural biography of Benedetto Varchi (1503-1561) and his wide and varied philosophical interests. In particular, the article investigates two linguistic works that are central to Varchi's study of language: a list of Tuscan proverbs, and Varchi's abridged translation of the *Institutionum grammaticarum de lingua Hebraea liber* (1535) by Swiss philologist and theologian Theodor Bibliander (1535). As the article shows, the repertory of proverbs and sayings was in all likeness one of the sources for Varchi's *Hercolano*, published posthumously in 1570. Similarly, the *Grammatica hebraea* ["Hebrew Grammar"], composed during Varchi's stay in Padua (1537-1541) and his tenure at the Accademia degli Infiammati, was critical to Varchi's study of comparative linguistics. In this work Varchi compares systematically the phonetics and morphology of the Hebrew language with those of the Tuscan language.

Dario Brancato, Concordia University Montreal  
d.brancato@concordia.ca

#### DESCRIZIONE DI MANOSCRITTI, DISCUSSIONI E NOTIZIE

GIOVANNI FIESOLI, *Mansuete et leniter: per un profilo storico-culturale delle antiche biblioteche certosine*

Per merito dell'attesa pubblicazione monografica, esito del lavoro a due mani, di Luciano Gargan (†) e di Antonio Manfredi, *Le biblioteche dei Certosini tra Medioevo e Umanesimo. Un repertorio di manoscritti superstiti e inventari antichi e uno studio sulle ricerche dei codici nella prima metà del sec. XV*, Città del Vaticano 2017, il bagaglio delle nostre conoscenze sulle antiche raccolte librerie dell'ordine Certosino si è ulteriormente consolidato: il censimento dei codici, lo spoglio documentario, l'analisi di fonti multiformi hanno dischiuso percorsi di ricerca fino ad ora difficilmente accessibili. Questo contributo, incrementando i dati in nostro possesso, si sofferma in particolare sui meccanismi di *selectio* applicati ai generi di scrittura, ad opere ed autori, in modo da valutare i caratteri precipui della compagine culturale certosina, non solo d'ambito italiano, anche nel rapporto con la casa madre presso Grenoble e con le originarie norme statutarie.

On account of the long-awaited monograph edited by Luciano Gargan (†) and Antonio Manfredi, *Le biblioteche dei Certosini tra Medioevo e Umanesimo. Un repertorio di manoscritti superstiti e inventari antichi e uno studio sulle ricerche dei codici nella prima metà del sec. XV*, Città del Vaticano 2017, our knowledge as a whole about the ancient Carthusian libraries is notably strengthened: the census of manuscripts, the documentary examination and the



study of various sources have opened unexplored ways of research that were impracticable up to now. This paper increases the documentation at our disposal and dwells particularly on the selective practice applied to writings, literary works and authors, in order to evaluate the specific features of the cultural Carthusian world – so not only of the Italian one – in connection with the Mother House near Grenoble and with the original *Statuta* too.

Giovanni Fiesoli, Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (S.I.S.M.E.L.)  
giovanni.fiesoli@sismelfirenze.it

*Un nuovo incunabolo acquistato dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: le  
“Facezie” di Poggio Bracciolini*

Sono pubblicati i tre interventi che hanno accompagnato la presentazione dell'incunabolo delle “Facezie” di Poggio Bracciolini (P.7.22) acquisito dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, svoltasi il 26 gennaio 2017 presso la Sala “Galileo” della Biblioteca.

STEFANO PITTALUGA, *Note sulle prime edizioni delle « Facezie » di Poggio in volgare*  
Stefano Pittaluga, Università degli Studi di Genova  
stefano.pittaluga@lettere.unige.it

PIERO SCAPECCHI, *Le « Facezie » di Poggio Bracciolini (BNCF P.7.22)*  
Piero Scapecchi, già bibliotecario della BNCF (Sala manoscritti e rari)  
piero.scapecchi3@gmail.com

CONCETTA BIANCA, *A proposito delle « Facezie » poggiane*  
Concetta Bianca, Università degli Studi di Firenze  
concetta.bianca@unifi.it